

LE RIFORME CONDIVISE

Oltre la siepe delle elezioni

DI FRANCESCO DAMATO

L presidente della Camera Gianfranco Fini ha meritoriamente invitato tutti a guardare al di là della siepe elettorale del 28 e 29 marzo, quando i partiti dovranno affrontare, a prescindere dai risultati del rinnovo dei Consigli regionali, la seconda e più consistente parte di questa legislatura. Passeranno ancora tre anni per arrivare al rinnovo delle Camere, peraltro non disturbati, diciamo così, da votazioni amministrative di dimensioni tali da assumere il significato di verifiche politiche di valenza generale.

Il terreno che Fini ha indicato per il dopoelezioni regionali è quello delle riforme istituzionali. Che fanno parte del programma della maggioranza e alle quali il principale partito d'opposizione, dopo l'insediamento di Pier Luigi Bersani alla segreteria, si è mostrato disponibile a concorrere, per quanto le minoranze congressuali di Dario Franceschini e di Ignazio Marino mostrino di voler resistere al pari di Antonio Di Pietro. Il quale dice di non fidarsi di Silvio Berlusconi solo perché, in realtà, pur avendo gridato al recente congresso dell'Italia dei Valori di volerlo sconfiggere "politicamente", ne sogna ancora la caduta per via giudiziaria.

Non a caso l'ex magistrato è il primo ad enfatizzare ogni occasione o vicenda che possa secondo lui aggravare le pendenze processuali del presidente del Consiglio o crearne di nuove, magari come sviluppo di inchieste per ora riguardanti qualcuno che gli sta vicino: per esempio, il sottosegretario Guido Bertolaso. Di cui Di Pietro si è precipitato a reclamare la testa con una mozione parlamentare di sfiducia, pur non potendo fare a meno di riconoscerne i meriti di capo della Protezione Civile quando si è trovato a confrontarsi direttamente con lui, come è accaduto nella penultima trasmissione televisiva di Ballarò dedicata alle indagini sugli appalti dei "grandi eventi".

Fini è tornato a raccomandare riforme "condivise", da approvare cioè a larga maggioranza, tale da coinvolgere almeno in parte l'opposizione e da evitare il successivo ricorso al referendum cosiddetto confermativo. Lo inducono a questo auspicio sia il ruolo istituzionale che ha, sia il ricordo della riforma istituzionale approvata nel 2006 solo dal centrodestra, allora comprensivo peraltro dell'Udc, ma bocciata poi dal referendum, previsto quando la maggioranza parlamentare è risultata inferiore ai due terzi.

L'auspicio di Fini per riforme "condivise" non esime tuttavia il governo e la maggioranza dall'obbligo di mettere nel conto l'ipotesi che ad esse manchi alla fine il consenso delle opposizioni, o di una parte di esse sufficiente ad evitare la verifica referendaria. Che, per quanto priva della protezione del cosiddetto quorum di partecipazione, prescritto invece per i referendum abrogativi delle leggi ordinarie, si può vincere se affrontato nei tempi e nei modi giusti, purtroppo mancati nel 2006 per errori che non vanno ripetuti.

DOSSIER CNEL Alto rischio di infiltrazioni malavitose nei cantieri settentrionali



infophoto

Da Nord a Sud la minaccia DELLA MAFIA

**Nel mirino dei boss ci sono gli appalti per le grandi opere
L'allarme di Pisanu e Mantovano sul "mimetismo imprenditoriale"**

Mafia e corruzione. Questi i due mali che sembrano voler mettere in ginocchio il Paese. A lanciare l'allarme sulla criminalità organizzata è stato ieri il rapporto del Cnel, secondo il quale la mafia ha sviluppato «radici solide anche al Nord» e occorre «un attento controllo nella realizzazione delle grandi opere». Non si ferma poi l'onda della corruzione che fa pensare sempre più ad una Tangentopoli 2. Intervista a Buttiglione: «Politica e magistratura da ricostruire».

ALLE PAGINE 2 e 3

DDL ANTI-CORRUZIONE



A PAGINA 5

Venerdì in Cdm norme più rigide sui controlli negli Enti locali

✓ SIMONA D'ALESSIO

OPERAZIONE ANTIRICICLAGGIO



A PAGINA 6

Sotto accusa Fastweb e Telecom Italia Sparkle

✓ IVAN MAZZOLETTI

TAVOLO FIAT



A PAGINA 9

Palombella (Uil): «Il governo non deve cedere su Termini»

✓ ADOLFO SPEZZAFERRO

INTERVISTA A ENZO SCOTTI



A PAGINA 9

«Bisogna dare pari opportunità alle popolazioni meridionali»

✓ LINO ZACCARIA

Dopo le tute blu, a casa anche i colletti bianchi

Il Lingotto annuncia due settimane di cassa integrazione

ROMA - Prima le tute blu, ora i colletti bianchi. La Fiat ha annunciato due settimane di cassa integrazione agli enti centrali di Mirafiori. Il provvedimento, che interesserà in prevalenza gli impiegati, riguarderà la settimana dal 22 al 28 marzo e la settimana dal 5 all'11 aprile. Per quanto riguarda Fiat Group Automobile, nella prima settimana i lavoratori interessati saranno 1.200 che saliranno a 2.400 nella seconda settimana. I lavoratori Powertrain di Mirafiori e Torino Stura saranno 400 nella prima settimana e saliranno a 800 nella seconda settimana, mentre gli addetti al settore acquisti interessati dal provvedimento saranno 100 la prima settimana e 400 la seconda. Gli operai sono fermi già da lunedì, con le fabbriche chiuse fino al 5 marzo.

Intanto prosegue il confronto sul destino di Termini Imerese, che il Lingotto vuole chiudere. «Il tema vero è reimpiegare le persone», ha sottolineato il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, aggiungendo che l'importante è che «le iniziative» messe in campo per il salvataggio di Termini «siano reali e di mercato». Il leader degli industriali dice no a soluzioni «che tra qualche anno non funzionano. Mi pare - ha però aggiunto - che tra le proposte ci siano iniziative di valore». Dal canto suo, il presidente del Senato Schifani ribadisce che serve l'impegno di tutti per salvare i posti di lavoro del sito siciliano.

a. s.

PALOMBELLA, UILM

«La Fiat deve restare a Termini Imerese»

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

ROMA - «In questa fase delicata del confronto con Fiat dobbiamo evitare che ci siano indebolimenti di fronte. Chi lo fa se ne assumerà le responsabilità, governo compreso. Vanno salvaguardati sia la missione produttiva che i siti produttivi italiani, agganciati alla Fiat e all'auto. Non sono permessi cedimenti». Ne è convinto Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, il quale chiede che al

si può considerare tale è quello della Fiat. Ora che siamo nella fase più importante della discussione, quindi, il governo non deve mostrare cedimenti e tentennamenti. Altrimenti si rischia di far naufragare la trattativa. La salvaguardia dei posti di lavoro è già garantita. Ma, ripeto, il problema è salvaguardarli nel tempo: lo stabilimento di Termini Imerese avrà un futuro soltanto se Fiat continuerà ad essere presente, con la produzione di auto.

E le altre proposte sul tavolo?

In questa fase non fanno che indebolire la posizione del governo e quella del sindacato a difesa dei posti di lavoro.

D'altro canto, la Fiat da multinazionale quale è sostiene che Termini va chiuso perché improduttivo.

Il Lingotto non può sostenere che lo stabilimento siciliano è incompatibile con il piano industriale. Perché noi questo piano non lo conosciamo. In ogni caso non si ragiona sulla improduttività o meno di un singolo sito: il

piano industriale deve essere complessivo. Fiat ci deve far sapere le sue intenzioni su tutti gli stabilimenti. Perché adesso ha annunciato anche la riduzione dei turni a Mirafiori, domani quindi che cosa ci dirà, magari su Pomigliano? In questa fase, quindi, non esistono mediazioni, perché non c'è trattativa.

Intanto sale la tensione allo stabili-

mento di Pratola Serra...

Anche in quella fabbrica, dove attualmente si producono motori di gamma alta, che non si vendono, basterebbe produrre motori più piccoli e si salverebbe occupazione e competitività. Nel complesso, siamo disponibili a discutere di efficienza, professionalità e di razionalizzazione, ma salvaguardando la missione produttiva e gli stabilimenti.

Che cosa dovrebbe fare Fiat, quindi?

Presentare un piano in cui spiega che cosa le serve per rendere produttivo Termini Imerese. Dopo di che si negozia con il sindacato. In ogni caso i livelli produttivi nazionali devono aumentare.

Torino replicherebbe che produrre all'estero costa meno...

Non sono convinto di questa favola sui costi di produzioni. Le professionalità e l'efficienza che ci sono in Italia sono superiori a quelle estere. Sul settore auto, il costo del lavoro è basso, rispetto a quelli delle materie prime e dell'energia. Ecco, su questi aspetti siamo disposti a discutere.

Voi quindi vi aspettate una proposta del governo a Fiat, su Termini?

È proprio così. Anche perché le tante, troppe offerte sul sito presentate al ministero dello Sviluppo economico ci spaventano. Fino a poco tempo fa non ce n'era nessuna, adesso 12-13: questo significa che qualcuno vuole fare l'affare. Ma su che cosa? Sui lavoratori e sullo stabilimento? Qui affari non se ne fanno. Soltanto il Lingotto conosce quanto vale Termini Imerese. Pertanto ci aspettiamo una proposta seria dal governo su come rilanciare lo stabilimento, mantenendo la produzione di auto e la presenza di Fiat.



La protesta degli operai contro la chiusura dello stabilimento siciliano

governo di fare una proposta al Lingotto su Termini Imerese.

Il presidente del Senato ha ribadito che serve l'impegno di tutti per mantenere i posti di lavoro a Termini.

I posti di lavoro si salvano soltanto con un progetto industriale credibile e finalizzato. In tal senso, fino ad adesso, l'unico progetto che

TREMONTI

«Il debito cresce per il calo del Pil e non per la spesa»